

L'istituzione è certo prova di senno, di maturità politica, di saggia adesione a naturali impulsi di bontà, nè meglio si potrebbe sentirne il valore e l'ammirazione quanto in questo nostro tempo che non riesce a dar prova di uguale elevatezza di civiltà. L'A. da buon americano, idolatra di miti democratici, persuaso forse di quanto altri ha asserito essere la peggiore democrazia migliore di un'ottima oligarchia, attribuisce tutto il merito ai democratici ateniesi, stendendo un po' un velo sulla spietata esecuzione dei Trenta rifugiati a Eleusi, e dimenticando la grandissima riconoscenza che si dovette alla moderazione, alla generosità, alla benevolenza del re spartano Pausania rappresentante dei vincitori. Le fonti ateniesi o filoateniesi tutte lasciano un po' in disparte queste benemerenze, che noi invece siamo portati a ricordare pel desiderio e l'augurio, che analoghi sentimenti abbiano a trionfare nell'animo di odierni vincitori, cui incombe la tremenda responsabilità di trovare un ragionevole e giusto assetto al mondo sconvolto.

R. PARIBENI

**ANTI CARLO, *Teatri greci arcaici*, Padova, Le Tre Venezie, 1947, pag. 337
numerose figure nel testo e otto tavole. L. 3000.**

Andar contro corrente è ardua cosa, e andarvi, quando la opinione comune corrisponde a quanto vi è di più logico e razionale, sembra quasi più che temerità. E s'intende, che non argomenti, ma solo ben fondate constatazioni di fatto possono giustificare e far trionfare il mutamento di rotta. Questo è avvenuto a Carlo Anti col libro di cui riferisco. Mentre nessuno dei mollissimi studiosi che si sono occupati del teatro greco, ha mai dubitato, che esso sin dalle sue origini abbia avuto la forma logica che appare universalmente adottata nei teatri tardo-ellenici e greco-romani (cavea semicircolare, orchestra a cerchio intero o a segmento di cerchio) l'Anti da analisi minute e rigorose di resti segnalati in piante, ma non esattamente valutati, o da dirette, accurate revisioni di avanzi monumentali può senza timore di smentite asserire, che il più antico schema di teatro ellenico era trapezoidale con gradinate rettilinee incontrantesi ad angolo. Tali piante hanno le più antiche sistemazioni teatrali del mondo mediterraneo, quelle delle aree spettacolari del I Palazzo di Festo e del II di Cnosso, ma non sarebbe prudente valersi di quei troppo remoti esempi, e trarne conclusioni per monumenti posteriori di un millennio.

Ma ecco che Creta stessa, cui le tradizioni letterarie attribuiscono parte tanto importante nella diffusione dello spettacolo teatrale, ci fornisce a Drero, a Lató, a Amnisó altri esempi di sistemazioni teatrali dello stesso schema architettonico ortogonale, esempi meno lontani dall'arcaismo ellenico. E quello schema vediamo passare quasi contemporaneamente nel più antico Telesterio di Eleusi. Ma poi l'Anti ha rilevato, e mi sembra con certezza, che non ostante le modificazioni che ad un certo momento hanno ridotto tutti gli antichi teatri alla forma canonica a cavea semicircolare, segni di apprestamenti anteriori a cavea trapezoidale sono in più luoghi chiaramente rintracciabili. Ne appaiono anche in quelli che potremmo chiamare i più illustri teatri dell'antichità: teatro di Dioniso in Atene e teatro di Siracusa, e conferme indubitabili ne vengono sia da altri teatri, sia da quegli edifici che dovendo anch'essi consentire a un pubblico numeroso visione e ascoltazione simultanea e agevole (buleuteria, odeia, ekklesiasteria, telesteria) l'Anti propone possano

tutti esser compresi sotto la generale denominazione di *θεατρα*. Non solo, ma anche luoghi che solo occasionalmente e con effimere sistemazioni divenivano sede di spettacoli (esempio più d'ogni altro cospicuo il Leneo di Atene) prendevano in quelle occasioni aspetti trapezoidali. Questi fatti sono constatati dall'Anti e dal valentissimo suo coadiutore architetto Gismondi con tale assoluta precisione e con così larga e costante abbondanza di esempi, che non potrà alcuno sollevare dubbii od obiezioni. La soluzione a pianta semicircolare che per esser più logica e razionale fu dovunque adottata non si inizia che col IV secolo, ed è una brillante ipotesi dell'A. quella che propone il nome di Policeteo il giovane come il geniale architetto che tale soluzione abbia trovato. A lui infatti Pausania attribuisce il teatro di Epidauro sorto tra il 370 e il 360 con cavea sin dall'origine semicircolare, e di quel teatro l'antica letteratura fa gran vanto per la bellezza, l'organicità, l'armonia delle linee.

Posto, e mi pare in modo incontrovertibile il riconoscimento di questa più antica soluzione data al problema architettonico, ne scaturiscono corollarii interessanti e nuovi per quanto riguarda la vita stessa del teatro, e proprio di quel teatro di cui ci è dato di poter ancora ammirare alcune delle superbe manifestazioni. Eschilo, Sofocle, Aristofane ebbero il loro pubblico assiepato in una cavea trapezoidale, e nella conclusa bellezza di un teatro semicircolare forse il solo Euripide vide rappresentate le proprie tragedie. I problemi pertanto delle possibilità di attuazione, delle risorse della messa in scena, della tecnica scenografica che sono necessariamente collegati con l'assetto architettonico, riguardano proprio il periodo in cui la drammaturgia antica offrì le sue creazioni più alte. L'Anti dedica ad alcuni di quei problemi pagine dense di dottrina e felici di acume critico, ma non v'ha dubbio, che archeologi e filologi prenderanno ancora la parola su tanto appassionanti argomenti.

R. PARIBENI

ARIAS P. E., *La Focide vista da Pausania* I Traduzione del X libro della Periegesi della Grecia di Pausania II Commento allo stesso, Torino S. E. I., pag. 104+166. L. 480.

Buona l'idea del prof. Arias di offrire ai propri discepoli dell'Università di Messina una versione e un commento del decimo libro della Periegesi di Pausania, e lodevole il coraggio di aver intrapreso un tale lavoro risiedendo in luogo non certo fornito di tutto l'abbondante e disperso materiale librario richiesto dall'ampiezza del tema. Il libro decimo della Periegesi infatti, se è certo uno dei più ricchi e dei più interessanti dell'opera, perchè contiene la descrizione del Santuario di Delfi, è anche uno dei più insufficienti e dei più arruffati del superficiale scrittore. Il testo seguito è quello dell'ultima edizione Teubneriana, curato dallo Spiro. Il commento è ampio e molto nutrito di notizie, specialmente per quanto riguarda i dati delle esplorazioni delfiche. Naturalmente in questo genere di lavori non possono esser segnati nettamente i confini, e non mancherà chi avrebbe desiderato maggiori ampiezze, nè chi troverà in qualche punto sovrabbondante il commento. E l'autore stesso del resto nella prefazione al secondo fascicolo dichiara di sentire «il senso profondo delle lacune del nostro lavoro».